

III DOMENICA DI QUARESIMA - A (Domenica della Samaritana)

LETTURE: Esodo 17,3-7; Sal 94; Romani 5,1-2,5-8; Giovanni 4,5-42

Essere cristiani significa assimilare progressivamente l'esperienza di Cristo sintetizzata nelle prime due domeniche di quaresima: camminare nella fedeltà al Padre per raggiungere la meta della trasfigurazione gloriosa. L'itinerario è reso possibile a una condizione: ascoltare la Parola di Dio, radicarsi in essa, accettarne le esigenze.

La liturgia di questa domenica e delle due successive fa rivivere al cristiano le grandi tappe attraverso cui i catecumeni erano (e sono) aiutati a scoprire le esigenze profonde della conversione a Cristo, nei segni dell'acqua, della luce, della vita.

Al centro della liturgia odierna sta l'acqua come punto di convergenza e di incontro di due interlocutori: l'uomo e Dio. L'acqua diventa il simbolo che compendia ed esprime la richiesta dell'uomo e la risposta di Dio.

L'esistenza umana rivela aspirazioni sconfinite: sete di amore, ricerca della verità, sete di giustizia, di libertà, di comunione, di pace... Sono desideri spesso inappagati; la domanda di totalità riceve in risposta solo piccoli frammenti; piccoli sorsi che lasciano inappagata la sete. Dal profondo del suo essere l'uomo muove verso un «di più», un assoluto capace di acquietare e di estinguere la sua sete in modo definitivo. Ma dove trovare un'acqua che plachi ogni inquietudine e appaghi ogni desiderio? L'acqua che disseta per sempre?

La risposta è data da Gesù nell'incontro con la Samaritana. Nella tradizione biblica Dio stesso è la fonte dell'acqua viva. Allontanarsi da Lui e dalla sua Legge è conoscere la peggiore siccità.

Nel difficile cammino verso la libertà Israele, arso dalla sete, tenta Dio, esige il suo intervento come un diritto e contesta l'operato di Mosè che sembra il responsabile di un'avventura senza sbocchi. Il popolo rimpiange il passato e rifiuta il futuro, denunciato come illusorio. Vorrebbe impadronirsi di Dio per sciogliere in modo miracolistico le sue difficoltà (prima lettura). Ma Dio si sottrae a questo tipo di richiesta. Tuttavia Egli dà prova di non abbandonare il suo popolo: gli assicura l'acqua che disseta perché riconosca in Lui il *Salvatore* e impari ad affidarsi a Lui.

La roccia da cui Mosè fa scaturire l'acqua è segno della Provvidenza divina che segue il suo popolo e gli dà vita. Paolo spiegherà (cf *I Cor 10,4*) che quella roccia era Cristo, misteriosamente all'opera già in quegli eventi. Cristo è anche il Tempio dal quale, secondo la visione dei profeti (cf *Ez 47; Zc 13,1*), sgorgerà l'acqua, segno dello Spirito, che dona fertilità e vita. Chi ha sete può attingere gratuitamente a Lui (cf *Gv 7,37-39*) e non avrà più sete; egli stesso anzi, diverrà una sorgente d'acqua zampillante per sempre (vangelo).

Se la ricerca e la sete dell'uomo trovano in Cristo pieno appagamento è necessario testimoniare come la salvezza non sta nelle «cose» che accendono nuovi desideri ed inquietudini, ma nell'unico valore a cui abbiamo aderito: Gesù Salvatore dell'uomo.

Non c'è altra acqua che faccia fiorire il nostro deserto e che definitivamente plachi il nostro cercare: «Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposi in te» (s. Agostino).